

NOTE SUL CONCETTO DI IDENTITÀ TERRITORIALE

Le forme di identità. – Il concetto di identità territoriale occupa un posto di rilievo nell'analisi geografica.

Implicito già nella delimitazione di un confine areale più o meno esteso in quanto «dichiara che un soggetto (territoriale) si è costituito, ha riconosciuto la sua identità, ha stabilito quel centro puntiforme ove tutte le rappresentazioni e le esperienze si riannodano, in un insieme cosciente della propria organizzazione» (Croce e Pase, 1995).

Ma all'interno dello spazio perimetrato dal confine quali e quante sono le componenti significative dell'identità (A) e quali e quante di queste differenze sono da considerare rispetto a non-A, ovvero l'identità altra necessaria ad A per riconoscere la sua forma? E ancora: quali sono le relazioni tra A e non-A che consentono di riconoscere nel tempo e reciprocamente le differenze costitutive di identità?

Da queste esemplificazioni si comprende bene come il concetto di identità, che da un punto di vista intuitivo non presenta eccessive difficoltà interpretative, prova ne sia il suo impiego anche a fini non specialistici, molte di più ne pone a un esame analitico. Al termine viene a ogni modo riconosciuta una forte valenza euristica, peraltro non univoca, essendo l'espressione utilizzata sia nelle analisi più propriamente descrittive del territorio, sia nello studio dei processi funzionali di interazione spaziale.

La categoria concettuale di identità può, altresì, assumere un significato più complessivo in quanto definita quale insieme di risorse di vario tipo (umane, istituzionali, economiche, socio-culturali) che ogni comunità organizzata territorialmente possiede e che costituiscono il potenziale endogeno per lo sviluppo (Sthor, 1984). In questa accezione l'identità territoriale ha origine dalla *scale of experience*, che nella società moderna comprende un'ampia gamma di fattori; dai beni ai servizi, dalla residenza al lavoro (Taylor, 1985).

A sua volta l'ambito territoriale all'interno del quale si iscrivono i fattori considerati risulterà composto dalla sovrapposizione di molteplici spazi relazionali, che hanno insita in loro la caratteristica di essere più o meno astratti, essendo a seconda del caso specifico esemplificabili nei termini di comune spazio economico, comune spazio del lavoro, e così via. Il passaggio dalla percezione astratta di spazio relazionale alla sua delimitazione fisica comporta tutta una serie di problemi di misurazione dei fenomeni, che si presentano molto complessi e con risultati spesso diversificati pure nei casi in cui sono uguali i dati statistici di riferimento.

Un altro punto di riflessione è relativo ai meccanismi di creazione di identità e di cambiamento della stessa da una forma precedente a una nuova con caratteristiche diverse. In questo caso la definizione di identità rimanda a un'analisi dinamica dei processi di identificazione con tutte le cautele che il procedimento comporta e

che sono insite negli approcci metodologici che hanno per oggetto i mutamenti spazio-temporali.

Sia pure per grandi linee è possibile, in base a quanto sin qui esposto, richiamare l'attenzione su alcune questioni metodologiche di un certo rilievo.

Un primo aspetto riguarda le difficoltà di una generalizzazione concettuale, non essendo plausibile proporre dell'identità una definizione univoca, quanto piuttosto un composito spettro di possibili accezioni e derivazioni tipologiche.

Se si assume quale caratteristica propria dell'identità la molteplicità delle sue forme, ne scaturisce una considerevole problematicità rispetto all'obiettivo di delinearne una definizione organica e condivisa e pertanto può rivelarsi non sufficientemente chiara o poco significativa la stessa forza interpretativa che pure al concetto viene riconosciuta.

Identità e analisi descrittiva del territorio. – Nell'analisi descrittiva il concetto di identità viene spesso utilizzato al fine di evidenziare le caratteristiche che rendono la morfologia di un centro urbano, di un'area, diversa da un'altra per storia, tradizioni, cultura e soprattutto per vocazioni produttive.

In altri termini si fa ricorso al concetto di identità con l'obiettivo di caratterizzare un concreto qui, con una sua specifica identità, a fronte di un altrove. L'identità può essere riferita a uno o più livelli ambientali: edificio, insediamento, paesaggio, città, regione, paese (Norberg-Schulz, 1979).

I campi applicativi variano dunque a seconda della prospettiva di investigazione analitica assunta. Ad esempio, nello studio dei caratteri fisici di una città possono essere distinti, tra gli elementi fondamentali di identità, oltre alla morfologia del sito (dalla natura del suolo, alla presenza di corsi d'acqua), la pianta del centro urbano, cioè la struttura e la forma assunta dalle vie e dalle abitazioni (radiocentrica, a scacchiera, lineare, ecc.) (Ghelardoni, 1987).

Il problema definitorio si complessifica ulteriormente se, al di là della semplice descrizione dei caratteri costitutivi di identità, ci si spinge a voler considerare i fattori che li hanno generati. L'oggetto di indagine riguarda in questo caso i mutamenti intervenuti ovvero la storia della città. Ad esempio, il cambiamento delle condizioni abitative al mutare del tessuto sociale e produttivo. Diversi sono i parametri da considerare se il campo d'analisi non è la singola città, ma un gruppo di città, o per meglio dire un ambito territoriale più o meno esteso dal sub-regionale, al regionale, ma anche a scala sovra-regionale. In questa accezione al concetto di identità viene spesso assimilato il concetto di omogeneità territoriale, nel senso di un'area con caratteristiche tali da differenziarsi da un'altra area, che può essere contermine, ma non necessariamente.

I parametri di omogeneità coprono una vasta gamma: dalle condizioni ecosistemiche (giacitura, rilievo, geologia, clima, ecc.); ai fattori economici quali il reddito, i consumi, la struttura del sistema produttivo. Altrettanto articolata può rivelarsi la relativa tassonomia e classificazione in base allo studio, ad esempio, delle frequenze, della tendenza centrale, del livello di concentrazione del fattore considerato. Numerose sono le possibili applicazioni di quest'approccio metodologico. Basti aver presente il vasto repertorio di ricerca quantitativa sull'identificazione di ambiti sub-regionali, che può essere interpretata nei termini di un'applicazione nel concreto del concetto di omogeneità.

Al contempo, il concetto di identità territoriale e la configurazione di ambiti areali differenziabili per caratteristiche proprie costituiscono un importante momen-

to analitico a supporto delle politiche di intervento pubblico nell'economia e nel territorio. Basterà qui ricordare i piani programmatici di sviluppo a scala nazionale e regionale e, per altro verso, i piani regolatori comunali e i piani comprensoriali che si rifanno a un uso più razionale della risorsa territorio.

Merita, quindi, di essere trattato con la dovuta attenzione il problema definitorio, ovvero quale significato può essere attribuito al concetto di identità territoriale.

Questo non è univoco e dipende principalmente dal livello analitico di riferimento (l'ambito territoriale oggetto d'analisi) e dal campo di osservazione per il dato livello territoriale (i fattori considerati). Ne consegue una variabilità di forme di identità tale da rendere problematica la specificazione a priori di un insieme definito e riproducibile di caratteri identificativi utili per una oggettivazione del concetto di identità. L'argomento non è secondario se si pensa che all'identità territoriale viene spesso attribuita una capacità interpretativa molto accentuata. E' questo il caso delle teorie dello sviluppo endogeno nelle quali l'obiettivo posto della valorizzazione delle risorse locali, sotto forma di sistemi locali del lavoro, distretti industriali, localismi produttivi, presuppone e comporta l'individuazione delle specificità del dato contesto areale, che trova momento di espressione sintetica proprio nel concetto di identità territoriale nel senso di concentrazione di risorse e organizzazione introversa del sistema.

La concentrazione di risorse fa capo a più fattori (economici, sociali, culturali e ambientali) che si sono andati sedimentando nel dato contesto territoriale in seguito a processi di accumulazione di lungo e medio periodo. A loro volta le modalità attraverso cui i fattori si organizzano nel territorio (la domanda e offerta di lavoro, la disponibilità di suoli, il capitale fisso sociale, le attitudini imprenditoriali, la qualità ambientale, ecc.) consentono di evidenziarne le specificità e le differenze, che trovano nel radicamento territoriale, nell'identità, il principale carattere costitutivo.

Identità e modelli gerarchici. - Le difficoltà euristiche delineate per l'approccio descrittivo risultano ancor più consistenti se l'analisi investigativa viene ampliata allo studio dei processi di interazione spaziale. Anche in questo caso, in analogia con l'osservazione di tipo descrittivo, è possibile scindere la ricerca di identità territoriale per livelli areali di riferimento e connessi fattori identificativi. La maggiore complessità può essere attribuita alle difficoltà insite nel passaggio dalla perimetrazione astratta a quella realmente percepita dell'area gravitazionale così come descritta dai flussi di beni e servizi.

Il problema può essere meglio chiarito con un richiamo all'impostazione metodologica della famiglia dei modelli di località centrale (Christaller, 1933-1980; Lösch, 1954; Berry, 1973). In base ai requisiti di questo approccio teorico (la distanza tra i centri, la maggiore o minore offerta del fattore considerato) le interazioni spaziali individuate in un ambito territoriale, siano queste dovute a scambi di merci e servizi o alla produzione di beni, determinano un sistema di gerarchie urbane, nel senso di relazioni non simmetriche tra i centri, di dipendenza funzionale dei centri di rango inferiore verso i centri di rango (con dotazione) superiore.

Il diverso grado di autosufficienza determina a sua volta la dimensione di aree di gravitazione più o meno vaste. L'ampiezza di queste aree è in funzione sia della struttura di offerta del centro, sia della sua dislocazione sul territorio, ovvero della distanza da altri centri con caratteristiche strutturali comparabili o con dotazioni maggiori o minori.

Dall'insieme di relazioni funzionali che ne scaturiscono deriva un'ampia varietà

di possibili articolazioni territoriali, per aree di gravitazione, che costituiscono un criterio per interpretare l'organizzazione di un territorio per ambiti omogenei di diversa natura (commerciali, industriali, urbano-metropolitani, ecc.).

Perimetrare le aree gravitazionali e in base a classificazioni tipologiche prestabilite (analogico-comparative) o consequenziali ai risultati analitici conseguiti è eventualmente possibile prospettare la diversa identità territoriale nei termini, ad esempio, di aree centrali, aree periferiche e aree marginali. Il grado di approssimazione insito in tale logica identificativa non è trascurabile: possono difatti manifestarsi delle sovrapposizioni di flussi fra ambiti areali contigui. Questa evenienza pone dei problemi circa l'effettiva possibilità di riconoscere con precisione i confini di un'area e può non essere sopravvalutata solo se l'ambito territoriale spazialmente definito viene interpretato quale sistema aperto che si interrela e scambia beni e servizi con l'esterno senza per questo perdere la propria identità.

La maggiore o minore coesione degli ambiti gravitazionali può essere verificata con il calcolo, ad esempio, delle quote di evasione per la domanda di beni e servizi, ovvero stabilendo opportuni indici di autocontenimento e soglie adeguate al di sotto delle quali l'area funzionale non può essere identificata. Nell'analisi geografica l'autocontenimento sta a indicare la capacità di un sistema territoriale di comprendere al proprio interno il massimo possibile delle interazioni che sussistono tra i suoi elementi componenti, concorrendo in questo modo al riconoscimento dei propri confini.

Un altro ordine di problemi che si pone è dato dalla stabilità nel senso della possibile alterazione degli ambiti gravitazionali (variamente individuati) a seguito di cambiamenti nel tempo delle caratteristiche identificative in conseguenza, ad esempio, di una redistribuzione territoriale delle residenze o di mutamenti nel sistema dei trasporti con il risultato che è impossibile identificare una volta per tutte i perimetri e la relativa identità.

Gli scarti tra principi teorici e verifica nel concreto riducono di molto le potenzialità esplicative dei modelli gerarchici, che possono più realisticamente essere riferite all'identificazione dei principali contorni del sistema spaziale; ciò vale per analogia per il concetto di identità territoriale.

Identità e modelli reticolari. – Un ruolo molto importante nel processo di cambiamento delle caratteristiche identificative viene assegnato alle dinamiche esterne e su come queste incidono nel contesto territoriale definito.

In una prima accezione è possibile ipotizzare che le dinamiche esterne esprimibili in termini di informazioni quanti-qualitative di vario tipo determinino una trasformazione del sistema interessato modificandone l'identità d'insieme. Viceversa, seguendo i modelli dell'autopoiesi (Maturana e Varela, 1985 e 1987) gli *input* esterni possono solo stimolare delle perturbazioni all'interno del sistema il quale grazie alla sua capacità di riprodurre se stesso conserva la sua identità.

La conservazione di identità dinamica avviene, cioè, per variazione delle connessioni tra gli elementi del sistema secondo un numero indefinito di modulazioni per cui, a fronte di un valore m dello stimolo esterno, esiste un numero indefinito di valori possibili di ciascuna variabile interna x e di ciascuna loro combinazione. In altre parole x non è determinata da m (Dematteis, 1990).

L'ambiente viene visto come una sorgente di perturbazioni che sono indipendenti dalla definizione della sua organizzazione; può così innescare, ma non determinare, il corso della trasformazione (Tinacci Mossello e Dini, 1991; Vagaggini, 1991). Il concetto di autopoiesi è applicabile alle forme spaziali di tipo concentrato:

ad esempio, il distretto industriale, in quanto interpretato quale risultante di un processo autoriproduttivo, che trae origine dall'organizzazione del dato contesto territoriale. L'identità del sistema locale può essere così riferita a tre fondamentali proprietà: il radicamento territoriale; l'organizzazione interna; l'apertura verso l'esterno (Savi, 1995). Nei modelli di località centrale a gerarchia funzionale determinata e, sia pure con forme molto più sfumate, in quelli a specializzazione locale stabile (le aree distretto), si ipotizza che le reti di relazioni abbiano confini territoriali sufficientemente definiti, il che costituisce un importante presupposto per l'identificazione dell'identità territoriale.

Molto più complesso si presenta il problema identificativo nei modelli di organizzazione territoriale a rete, in particolare nella specifica accezione che vede il territorio caratterizzato da reti equipotenziali o a indifferenza localizzativa. In questa fattispecie le funzioni urbane si suddividono tra i nodi in modo tendenzialmente casuale, cioè senza che fattori di prossimità con la domanda o di agglomerazione-polarizzazione intervengano a regolare la distribuzione delle funzioni tra i nodi della rete. La differenza rispetto alle reti multipolari è che la distribuzione delle funzioni tra i nodi rimane largamente casuale nel tempo, senza dar luogo a *mix* locali stabili.

Mentre la specificità locale e le proprietà ambientali caratterizzano le reti multipolari, nel caso delle reti equipotenziali mancano processi cumulativi specifici locali in quanto le iniziative (siano esse di origine endogena o esogena) sono in certa misura casuali, non intrinsecamente derivanti da caratteri specifici dell'ambiente urbano locale. Con ciò non si esclude che anche in questi nodi esista un ambiente urbano e che esso non sia modificabile interagendo con le unità e le funzioni urbane che vi si localizzano. La differenza è che quest'ambiente si presenta e si mantiene piuttosto omogeneo senza caratterizzazioni forti e specializzazioni stabili, che determinano e orientano lo sviluppo in determinate direzioni (Dematteis, 1990). La rappresentazione reticolare non consente, dunque, di definire un modello attraverso il quale riprodurre in forma schematica e ripetitiva l'organizzazione territoriale. La stessa caratterizzazione del territorio per identità risulta sfocata, essendo riferibile ai singoli nodi piuttosto che agli ambiti descritti dalle relazioni orizzontali tra più nodi.

Più nel dettaglio, i modelli reticolari trovano la loro carica esplicativa nell'elevata flessibilità delle economie industriali con i sempre nuovi segmenti produttivi ad alta tecnologia, nei quali è considerevole la componente innovativa e di scambio di informazioni. Si dissolve il concetto di spazio gerarchizzato e a esso si sostituisce la categoria del territorio quale insieme di relazioni concrete e simboliche.

La coerenza interna del sistema è in stretta relazione con le sue capacità organizzative che altro non sono se non i connotati della sua propria identità territoriale, nel senso di «intreccio inscindibile e sinergico di ambiente fisico, ambiente costruito, ambiente antropico. Il sistema di relazioni fra queste componenti ambientali genera l'identità di un luogo come soggetto vivente, unico per forma, carattere, storia, paesaggio. Il territorio, soggetto vivente, trae energia e materia dal proprio ambiente sedimentando i propri confini; reagisce alle sollecitazioni ambientali e al sistema di relazioni esterne, trasformandosi: a volte accrescendosi, a volte decadendo» (Magnaghi, 1990, p. 24).

Il progetto identificativo si stratifica su più elementi costitutivi: l'identità del luogo (il suo codice genetico, il rapporto tra storia dell'insediamento umano e la sua riconoscibilità nei segni e significati del paesaggio); il senso di appartenenza (la cultura, la lingua, la memoria, la qualità simbolica, gli stili di vita e dell'abitare); il grado di autoderminazione della comunità insediata (autonomia culturale e informa-

tiva, economica e produttiva); il grado di strutturazione-integrazione, con la capacità di innovazione dei microsistemi territoriali integrati. Al contempo l'identità del sistema non è statica, ma va analizzata quale esito dinamico ed evolutivo di un'azione collettiva che vede sovrapporsi reti di relazioni locali e sovralocali.

È proprio la caratteristica di processo dinamico che rende possibile il mantenimento dell'identità nel tempo nel senso che l'organizzazione del sistema, ovvero la sua stessa capacità di mantenimento di propri tratti identificativi, presuppone un continuo scambio di informazioni e conoscenze innovative.

L'identità del sistema raffigura, pertanto, la sua organizzazione non solo interna, ma in rapporto dinamico con il più ampio sistema globale. Le modalità attraverso cui i rapporti dinamici si realizzano nel concreto riverberano nella molteplicità di tipologie identificative dei contesti territoriali. Di contro, in assenza di relazioni intersistemiche, l'organizzazione e quindi l'identità del sistema è destinata a un'involuzione.

L'analisi reticolare ha l'ambizione di voler esprimere un approccio alla realtà fattuale che vuol essere complesso e che proprio per ciò non è in grado di postulare teoremi aventi validità assoluta, né di definire un modello che consenta di riprodurre in forma schematica e ripetitiva le modalità di funzionamento del sistema. Ciò rappresenta, per certi versi, un vantaggio nella comprensione dei fenomeni, ma rende in qualche modo indefinito il relativo bagaglio metodologico e teorico.

In questa prospettiva lo stesso concetto di identità acquisisce più i caratteri di una metafora che di un postulato effettivamente misurabile, se non per quel *luogo* o *situazione*, e pertanto con valore parziale o relativo.

Capacità esplicative e limiti euristici del concetto di identità territoriale. – Le osservazioni precedenti portano a delineare un'evoluzione metodologica che va da un approccio di tipo descrittivo-funzionalista a uno di tipo sistemico.

Nel primo risultano prioritarie le analisi e diagnosi concernenti gli *stocks* (popolazione, alloggi, struttura del tessuto economico, ecc.) da tradurre nell'identificazione di aree a perimetro determinato (approccio gerarchico). La nozione di territorio acquista un significato del tutto particolare in quanto supporto più o meno esteso nel quale si sviluppano dinamiche spaziali e comportamenti localizzativi spiegabili e prevedibili; essendo ipotizzati come razionali e in via generale condizionati dalla funzione della distanza, nonché distribuiti secondo regolarità identificabili in base a relazioni geometriche. Il concetto di identità assume una forza esplicativa indiretta nel senso che non rientra nel corredo dei criteri metodologici di studio della realtà propri dell'analisi gerarchica e trova impiego solo *ex post* per connotare e differenziare tra loro, in forma più che altro simbolica, gli ambiti geografici.

Nell'approccio sistemico risulta prioritaria la conoscenza dei movimenti, dei flussi e processi condotti da reti e attori, con modalità analitiche in *retroazione* (cibernetiche). Il territorio viene letto come processo di *territorializzazione*, cioè di differenziazione e specificità legate alla sua funzione costitutiva in quanto ambito in cui si realizzano reti di rapporti e sistemi di relazioni concrete e simboliche, che risultano strettamente intrecciate e riferite l'una all'altra.

Nella concezione sistemica e nella sua espressione reticolare, l'identità può essere assimilata alla forma di un sistema spaziale quale risultato dei differenziali di crescita degli elementi che lo compongono, e i legami tra forma e processo vanno interpretati nel senso che le forme spaziali rappresentano l'esplicitazione del susseguirsi dei processi che muovono la struttura territoriale secondo modalità auto-organizzative che consentono di mantenere, anche in caso di riorganizzazioni parziali

indotte dall'esterno, la stabilità dinamica del sistema. Diversamente ne può scaturire un altro ordine di funzionalità attraverso la riorganizzazione strutturale dei suoi elementi componenti, si stabiliscono nuove relazioni e nasce una nuova forma (Salvatori, 1987).

Si carica dunque di significato positivo il riconoscimento delle differenze, delle alterità, piuttosto che dell'omogeneità, dei caratteri comuni e comparabili tra sistemi e relativo ciclo evolutivo.

L'interesse per il concetto di identità territoriale assume in questa concezione un preciso rilievo analitico-propositivo anche se i metodi sviluppati per la sua definizione non sono, per la natura stessa della metodologia applicata, chiaramente oggettivabili. Ciò in quanto l'identità rappresenta l'espressione sintetica di un *mix* originale e non facilmente ripetibile delle caratteristiche del singolo contesto che è importante riconoscere, ma è difficile pensare di riprodurre artificialmente in altri contesti (Spaziente, 1990). Allo stesso riconoscimento di identità (interna al sistema) può essere attribuita una valenza metaforica con funzioni cognitive. Più precisamente appartiene a quel genere di metafora che Dematteis (1985) definisce di tipo esplorativo o euristico. Le proprietà dell'argomento principale (l'oggetto effettivo dell'indagine) vengono descritte per mezzo dell'argomento secondario (quello metaforico) che ha una sua capacità euristica in quanto consente di raccogliere e ordinare informazioni empiriche utili, ad esempio, per la definizione dei fenomeni spaziali di sviluppo locale (argomento principale).

Da ultimo è bene aver presente che il concetto di informazione non è assimilabile alla semplice acquisizione di dati per la verifica dei legami di causalità, che si rivelano utili per la descrizione di una struttura chiusa, ma riguarda soprattutto il funzionamento del sistema stesso e il suo cambiamento dinamico, che crea una differenza tra interrelazioni nell'istante t e l'istante $t+1$.

Il trattamento dell'informazione assume, dunque, un particolare interesse analitico al fine di esplicitare l'organizzazione territoriale (l'identità) (Botteghi, Bousquet e Basso, 1995). In questa prospettiva un primo passo potrebbe consistere nell'attribuire un significato (assegnazione) ai segni (dati primari) che vengono individuati nel sistema di riferimento. E' l'osservatore che dà significato ai segni, trasformandoli in simboli.

Concretamente ciò significa che il trattamento delle informazioni non può essere compiuto sui dati primari, ma sui valori che vengono attribuiti ai segni. I valori sono il risultato sia della storia di ciascun territorio, sia dei progetti (cambiamento) che si definiscono su di esso. La ricerca del significato dei valori, e quindi dell'informazione, comporta una valutazione dell'informazione, che non può che essere per tentativi, di abbandono o di rinnovamento di ipotesi interpretative più o meno soddisfacenti.

BIBLIOGRAFIA

- BERRY B.J.L., *Growth Centers in the American Urban System*, Cambridge (Mass.), Ballinger, 1973.
- BOTTEGHI R., BOUSQUET M. e BASSO P. (a cura di), *Territori da costruire. Osservare e agire per lo sviluppo locale*, Napoli, Cuen, 1995.
- CHRISTALLER W., *Le località centrali della Germania meridionale*, Milano, F. Angeli, 1980 (ediz. originale, 1933).

- CROCE D. e PASE A., *Il confine dello Stato come misura della modernità*, in «Geotema», Bologna, 1995, 1, pp. 39-47.
- DEMATTEIS G., *Le metafore della terra*, Milano, Feltrinelli, 1985.
- DEMATTEIS G., *Modelli urbani a rete. Considerazioni preliminari*, in CURTI F. e DIAPPI L. (a cura di), *Gerarchie e reti di città: tendenze e politiche*, Milano, F. Angeli, 1990, pp. 27-48.
- DEMATTEIS G., *Nodi e reti nello sviluppo locale*, in MAGNAGHI A. (a cura di), *Il territorio dell'abitare*, Milano, F. Angeli, 1990, pp. 249-268.
- GHELARDONI P., *La struttura interna della città*, in CORI B. (a cura di), *Città, spazio urbano e territorio in Italia*, Milano, F. Angeli, 1987, pp. 30-48.
- LÖSCH A., *The Economics of Location*, New Haven, Yale University Press, 1954.
- MAGNAGHI A., *Per una nuova carta urbanistica*, in MAGNAGHI A. (a cura di), *Il territorio dell'abitare*, Milano, F. Angeli, 1990, pp. 21-72.
- MATURANA H. e VARELA F., *Autopoiesi e cognizione. La realizzazione del vivente*, Venezia, Marsilio, 1985.
- MATURANA H. e VARELA F., *L'albero della conoscenza*, Milano, Garzanti, 1987.
- NORBERG-SCHULZ C., *Genius loci*, Milano, Electa, 1979.
- SALVATORI F., *Forma e processo nella ricerca geografica. Ipotesi di convergenze teoriche*, Pescara, Facoltà di Economia e Commercio, Istituto di scienze economiche, 1987.
- SAVI P., *Milieu locali. Un esercizio di individuazione*, in «Geotema», Bologna, 1995, 2, pp. 86-100.
- SPAZIANTE A., *Il monitoraggio delle trasformazioni in strutture urbane reticolari: quali i nuovi problemi dell'analisi urbana*, in CURTI F. e DIAPPI L. (a cura di), *Gerarchie e reti di città: tendenze e politiche*, Milano, F. Angeli, 1990, pp. 307-333.
- STHOR W., *Selective Self-reliance and Endogenous Regional Development. Preconditions and Constraints*, Vienna, Interdisziplinäres Institut für Raumordnung, 1984.
- TAYLOR P., *Political Geography*, New York, Longman, 1985.
- TINACCI MOSSELLO M. e DINI F., *Innovazione e comunicazione sociale nel distretto industriale*, in CONTI S. e JULIEN P. (a cura di), *Miti e realtà del modello italiano*, Bologna, Pàtron, 1991, pp. 153-186.
- VAGAGGINI V., *Quattro paradigmi per un distretto*, in CONTI S. e JULIEN P. (a cura di), *Miti e realtà del modello italiano*, Bologna, Pàtron, 1991, pp. 187-212.

SOME NOTES ABOUT THE CONCEPT OF TERRITORIAL IDENTITY. – Different conceptions of territorial identity are operating in geography. This article compares the descriptive-functionalist conception (the territorial identity serves to featuring a geographical domain) and the systemic conception (which assimilates the identity and the evolving shape of the spatial system). The systemic conception appears as analytic as explanatory and purposive.